

ANGELO DALMISTRO. Il coneglianese Antonio Ferracin ha pubblicato una biografia dell'ecclesiastico veneto

Ricostruire il clima culturale tra due secoli

Il nome di Angelo Dalmistro (Murano 1754 - Coste di Maser 1839), oggi, è noto soltanto agli studiosi della letteratura italiana tra Sette e Ottocento oltre al fatto di essere stato, lui abate, maestro di Ugo Foscolo che, quando da Zante arrivò a Venezia, di italiano ne masticava pochino. Ma perché dopo due secoli si torna a citare il corpulento abate veneziano? Il docente coneglianese Antonio Ferracin ha recentemente pubblicato per Marsilio una documentatissima biografia dell'ecclesiastico veneto.

Dalmistro comincia la sua vita letteraria nel clima della decadente repubblica veneta. Ed è lì che apprende ad amare la lingua italiana, impara a verseggiare (abitudine fin troppo frequente in quegli anni), si impraticisce nel latino, ma non nel greco, nell'inglese e nel francese. Il secondo Settecento è il periodo di assoluto dominio della lingua francese. Un letterato che si rispettasse, allora, non poteva non conoscere la lingua di Voltaire e Rousseau senza dimenticare l'inglese di Thomas Gray. Da qui la lunga *querelle* tra puristi, il

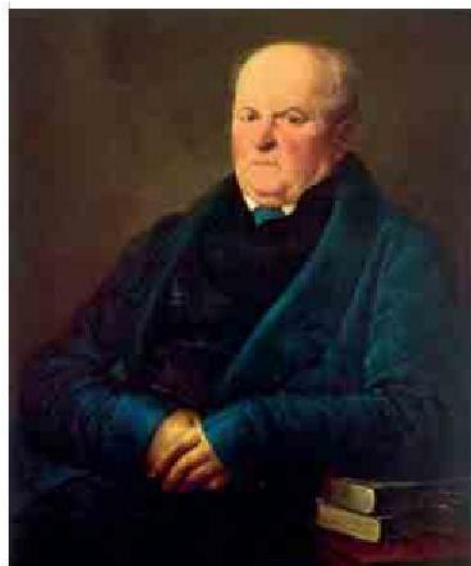
veronese Cesari, il Dalmistro e il trevigiano Giulio Trento tra gli altri, e quei letterati come il Peticari, il suocero di lui Vincenzo Monti, il padovano Cesarotti accanto ad altri oggi dimenticati che erano meno intransigenti nella difesa dell'idioma toscano. Il Dalmistro intervenne con una epistola "Intorno alla lingua italiana" per la difesa contro l'inflazione di neologismi che "infranciosavano" l'italiano. Per fare un paragone con i giorni nostri è la stessa battaglia che si tenta (purtroppo inutilmente) oggi contro l'invasione degli anglicismi, anche là dove non servono. Da qui all'amore per i nostri

grandi trecentisti e, quasi di conseguenza, all'avversione per l'avanzante romanticismo il passo era naturale. Così il Manzoni, che aveva pubblicato i suoi "Promessi sposi" alla metà degli anni venti dell'Ottocento, viene definito senza mezzi termini "cantafavole". Il nostro abate, però, caduta la Serenissima, non riesce più a trovare uno spazio adeguato alle sue aspirazioni letterarie nella Venezia in crisi di identità. Ed essendo anche sacerdote gli trovano un posto di curato in quel di Maser. Sarà sostanzialmente la sistemazione definitiva dell'abate che sarà impegnato anche a Montebelluna, per tornare a Coste di Maser dove concluderà la sua esistenza. Del pastore di anime non aveva, in verità, la stoffa. Si trovava a mal partito tra poveri contadini continuamente affamati, analfabeti, insensibili alle sollecitazioni per innovare le coltivazioni (ad esempio lo scetticismo verso la patata era ancora imperante nonostante in Francia e in Prussia fosse ormai popolare).

Con chi poteva comunicare lui che amava più i suoi studi che il ruolo di curato? Nonostante le insistenze del vescovo Bernardino Marin, il Dalmistro abbandonava spesso la sua parrocchia recandosi per non brevi periodi da amici letterati con cui poter parlare di poesia e di cultura. E, naturalmente, anche per assaporare la buona tavola di cui era ghiottissimo (si narra che in una occasione trangugiò una dopo l'altra cento sardelle). La sua produzione, che ci rimane tra edita e manoscritta, è vasta, molta occasionale, come poesie per monacazioni, matrimoni e simili. Ma vanno considerate le sue numerose traduzioni dalle lingue moderne e dal latino, la sua produzione narrativa sia poetica che in prosa.

Ora il bel saggio di Ferracin, che ha lavorato frequentando varie biblioteche venete e friulane, consultando praticamente tutto quello che su questo autore è stato scritto finora, ne riporta alla luce la figura di un letterato che ha avuto un ruolo di primo piano per oltre mezzo secolo. Ferracin, docente di liceo, è noto anche per i suoi lavori su Boccaccio e Pascoli e sul codice vaticano rossiano 947, copiato nel 1395 dal coneglianese Domenico Caronelli. Riproporre il Dalmistro non significa limitare lo studio a un solo personaggio quanto ricostruire il clima culturale e letterario del Veneto tra due secoli. Ferracin ci è riuscito brillantemente con una acribia filologica di sperimentata esperienza. Uno di quegli studi che, pur riservati a un pubblico specialistico, vorremmo vedere di frequente sugli scaffali delle nostre biblioteche. Troppo spesso, invece, infarcite di pagine ricolme di chiacchiere non sempre leggibili. (S.R.)

Immagine dell'abate Angelo Dalmistro (Murano 1754 - Coste di Maser 1839), letterato tra Sette e Ottocento e maestro di Ugo Foscolo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato